

La società di massa

La società di massa è un prodotto dell'industrializzazione che risale a poco più di un secolo fa. Quasi l'intero corpo sociale, nella società di massa, risulta coinvolto nei processi economici, politici e culturali. Una caratteristica importante della società di massa è che scienza e tecnica sono unite strettamente all'industria. Lo stato chiede alla scienza sempre innovazioni tecnologiche per una ragione strategica: aumentare la potenza della nazione nella competizione (economica e politica) internazionale. Le industrie chiedono una continua innovazione dei prodotti e dei modi di produzione. I cambiamenti prodotti dalla scienza e tecnologia uniti all'industria provocano enormi cambiamenti nel modo di vivere quotidiano delle masse. Per capire questo concetto basta elencare alcune invenzioni nate nel periodo della seconda rivoluzione industriale: lampadina elettrica, telegrafo, telefono, fonografo, motore a scoppio, cinematografo, antibiotici, aspirina etc. Come si vede la vita degli uomini delle società industriali cambiò radicalmente.

Scienza e istruzione

La scienza in questo periodo venne vista come il sapere che avrebbe risolto finalmente i principali problemi dell'uomo e assicurato il progresso a tutta l'umanità. In filosofia si affermò il positivismo. Si tentò di risolvere i problemi sociali affidandosi al metodo scientifico. Si prese coscienza del problema dell'istruzione. Lo stato si adoperò per combattere l'analfabetismo, ma soprattutto per formare, attraverso la scuola superiore, i quadri tecnico professionali per le industrie e i burocrati delle amministrazioni pubbliche.

Industria culturale e tempo libero

L'alfabetizzazione delle masse portò all'aumento dei lettori. I quotidiani, le riviste e i libri divennero beni di largo consumo. In alcune pagine dei quotidiani si pubblicavano romanzi a puntate di facile lettura; nasceva la letteratura d'evasione: romanzi rosa, polizieschi, romanzi di avventura. Nel 1895 nasceva il cinematografo, destinato a diventare uno spettacolo di massa, ma anche a dar vita ad una nuova arte: il cinema. Nasceva, insomma, una vera e propria **industria culturale**. La nuova industria venne favorita anche dalla maggiore quantità di tempo libero a disposizione dei lavoratori, grazie alle conquiste delle lotte operaie. Si affermava il nuovo concetto di **tempo libero**. Cultura, istruzione e consenso Nella società di massa divenne fondamentale per i governanti garantirsi il **consenso** delle masse. Nelle società liberali e democratiche l'idea della libertà di stampa divenne irrinunciabile. I partiti politici (che diverranno **partiti di massa**) tendevano ad influenzare le opinioni delle masse. Nasceva l'idea che esisteva un'opinione pubblica e che essa stessa potesse essere formata e guidata. Il potere politico si rese conto che i **mezzi di comunicazione di massa** erano utilissimi per l'acquisizione del consenso. Da allora il condizionamento e la manipolazione dell'opinione pubblica sono divenuti strumenti fondamentali della lotta politica. L'impegno degli stati nel favorire la cultura e l'istruzione aveva lo scopo anche di formare l'identità nazionale, promuovendone la lingua e la cultura.

Le trasformazioni del sistema politico

Le masse sulla scena della politica Con l'avvento della società di massa cambiò il mondo della politica. La causa di questo mutamento fu il **suffragio universale**, che, gradatamente, fu introdotto in tutti i sistemi politici occidentali. I lavoratori e gli

operai, dopo aspre e dure lotte, ebbero il diritto di essere rappresentati politicamente. Le classi dirigenti si erano rese conto che far partecipare le masse alla vita politica era il modo più adatto a governarle: senza il loro consenso difficilmente può durare un governo. Più tardi il suffragio venne allargato anche alle donne. Il diritto di voto le donne l'ottennero dopo lunghe battaglie, condotte dalle prime femministe, che vennero chiamate appunto suffragette (inizialmente in modo dispregiativo). Si pose allora, con l'ingresso delle donne nel mondo economico e produttivo, il problema dell'**emancipazione femminile**.

Dai sistemi liberali alle democrazie: i partiti di massa

Prima dell'avvento della società di massa la vita politica era gestita da una ristretta élite, ma con l'irrompere delle masse nella politica divenne necessario un cambiamento. I sistemi politici fecero proprio il principio dell'uguaglianza politica dei cittadini, diventando liberal democrazie. Per organizzare questa trasformazione fu necessario che i partiti politici divenissero **partiti politici di massa**, cioè occorreva avessero le seguenti caratteristiche: 1) forte struttura organizzativa (funzionari di partito) 2) rappresentanza a livello nazionale, tuttavia con la capacità di avere il più possibile contatto con gli elettori a livello locale (nascono per esempio le sezioni dei partiti socialisti e "le case del popolo") 3) programma politico basato su una riconoscibile ideologia, rappresentativa di interessi generali.

I partiti socialisti

I primi a creare partiti di massa furono i socialisti. Nacquero i partiti socialisti, capaci di dare forza e rappresentanza agli interessi delle masse operaie. Inoltre i proletari trovarono la forza per ottenere significative riforme nel lavoro e nella previdenza sociale nei sindacati. I partiti socialisti si divisero, anche al loro interno, tra **riformisti e rivoluzionari**.

I riformisti volevano ottenere le riforme sociali attraverso la normale vita democratica, ovvero attraverso la partecipazione alle elezioni democratiche, che avrebbero permesso ai socialisti di governare o, almeno, influenzare la vita politica in favore degli interessi proletari. I **rivoluzionari**, invece, miravano ad una rivoluzione sociale, che portasse alla fine delle classi sociali e realizzasse veramente l'uguaglianza politica e sociale degli individui; i rivoluzionari giudicavano la vita politica democratica come espressione del potere delle classi borghesi. Il principale e più famoso pensatore socialista è stato **Carlo Marx**.

I partiti cattolici

Nacquero ben presto anche i partiti cattolici. Questi partiti si ispiravano alla dottrina sociale della chiesa. Il papa Leone XIII (papa dal 1878 al 1903) pubblicò nel 1891 la *Rerum novarum* che contiene i principi della dottrina sociale della chiesa cattolica. La dottrina sociale della chiesa condanna il socialismo ma riconosce le istanze sociali delle masse operaie e contadine. Sostanzialmente la chiesa non ammette l'idea della lotta di classe, ma ha una concezione interclassista, cioè le classi sociali devono collaborare per realizzare il bene comune, pur mantenendo ognuna i propri interessi e il proprio status sociale.